

Per non dimenticare mai



L'Amministrazione Comunale, presieduta dal Commissario dott. Enrico Ricci, ha commemorato l'eccidio di Piavola alla presenza dei Sindaci di Bientina, San Giuliano Terme, Calci e Stazzema, del rappresentante dell'Amministrazione Provinciale di Pisa, del responsabile di zona dell'ANPI, Lanciotto Passetti, di una delegazione a livello provinciale delle associazioni antifasciste e della Resistenza. Inoltre era presente Patrizia Dini, Vicepresidente del Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa.

Dopo un appassionato ricordo dei martiri della ferocia nazista, il dott. Ricci ha sottolineato che 56 anni non sono passati invano: oggi popoli che allora si combattevano, sono concittadini dell'Europa.

Passetti dell'ANPI ha affermato che il sacrificio di inermi cittadini a Piavola, come in tante altre località d'Italia, è alla base della democrazia. Ha concluso il Prefetto di Pisa dott. Paduin.

A questo punto la Corale "S.Cecilia", diretta da Giorgio Niccolai, ha eseguito la canzone del compianto Mauro Monni, che descrive in modo semplice ed efficace le drammatiche fasi dell'eccidio.

La partecipazione considerevole e commossa dei cittadini è il segnale di un sempre nuovo impegno antifascista e, nello stesso tempo, ha costituito un apprezzamento per com'è stata ben organizzata la manifestazione da parte dell'Amministrazione Comunale.

Antincendio: sempre di più

Purtroppo le cronache nazionali hanno messo in risalto l'emergenza incendi; la stagione secca ed i soliti ignoti creano una miscela infiammabile.

Il Gruppo di volontari, seppure tra difficoltà economiche e logistiche, ha iniziato la sua attività di pattugliamento e avvistamento per la prevenzione antincendi estate 2000.

Grazie ai mezzi messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale ed ai propri mezzi già in dotazione e ad un prossimo acquisto, il Gruppo Volontari Antincendio della Misericordia di Buti sta crescendo come numero e attività.

Lo scopo è ben chiaro: salvaguardare i boschi che sono la nostra ricchezza.

Come detto l'attività del Gruppo prevede il servizio di vigilanza sul territorio in stretto contatto con il Corpo Forestale e con il

Coordinamento Antincendio dei Monti Pisani di Calci, nonché la repressione degli incendi con personale apposito.

Durante la stagione estiva, i volontari in servizio si dedicano anche alla pulizia delle zone più frequentate del Monte Serra e già dall'anno scorso hanno recuperato vecchie fonti ormai abbandonate e dimenticate; prima la "Fonte della Rotta" e quest'anno hanno ritrovato, ripulito, recuperato e resa accessibile la "Fonte di Nipoli".

Non si tralascia, inoltre, l'educazione ambientale: abbiamo già avuto un primo incontro con i ragazzi del "Campo solare", ai quali sono stati illustrati gli obiettivi del Gruppo e le caratteristiche di alcuni mezzi antincendio. E' in corso di definizione un programma di educazione ambientale da portare nelle scuole comunali.

Care, dolci e fresche acque?

Abbiamo rivolto al Direttore del Consorzio delle Cerbaie, Belcari, una serie di domande sulla situazione dell'acquedotto, sia per gli aspetti specifici butesi, e più in generale per le notizie preoccupanti che trapelano sui conti dell'azienda.

Innanzitutto gli abbiamo chiesto quale sia stata la causa dell'inquinamento dei giorni scorsi e Belcari ha insistito a dire che le acque che derivano da sorgenti sono più soggette ad essere sporcate, per esempio dagli animali. Comunque, accertata l'origine dell'inquinamento da batterioncoli, il Consorzio ha proceduto alla clorazione dando, poi, un avviso sulla non potabilità dell'acqua. E' invece evidente che doveva essere l'Amministrazione Comunale, in accordo con l'USL, a diffondere un'informazione corretta e tempestiva alla popolazione. Ciò richiede, per la prossima volta, che siano compiuti precisi atti da parte del Comune e portati a conoscenza dei cittadini nel più breve tempo possibile.

E' ovvio, dice Belcari, che l'acquedotto di Buti, basato su acque sorgive, ha una gestione, sotto il profilo dell'inquinamento, assai meno tranquilla di un acquedotto che fa riferimento a pozzi. E' in fase di definizione un intervento che porterà al trattamento con raggi UVA delle acque delle sorgenti combattendo sul nascere le diverse impurità.

Riguardo al ritardo nell'invio delle bollette, l'azienda si giustifica con il fatto che dovevano essere restituiti gli importi versati nei primi 6 mesi del '96. Pertanto i conteggi per il conguaglio con quanto dovuto per il '99, sta comportando le lentezze in questione (circa due mesi in più).

Sulla situazione generale dell'azienda, il Direttore ha fatto riferimento alla mancata attività del depuratore per i cosiddetti extraflussi. Il blocco dell'attività è venuto a seguito di un intervento (dopo un iniziale nulla osta della Provincia) della Magistratura, che ha imposto la costruzione di un impianto per lo smalti-

mento dei rifiuti. Il costo dell'investimento, aggiunto ai mancati incassi, ha comportato una perdita di oltre 7.5 miliardi, che si è sommata a quella "normale" (perché le tariffe attualmente applicate non sono sufficienti a coprire costi di gestione e per investimenti). Di qui il richiesto intervento straordinario alle Amministrazioni Comunali. Va tenuto conto che l'azienda non può usufruire della cassa integrazione per i 35 addetti del depuratore, a cui anzi deve essere assicurata la stabilità dell'impiego.

Le dolenti note inizieranno dal prossimo anno quando le aziende, in base alla ripartizione della regione in sei ambiti territoriali, si raggrupperanno. La nostra comprenderà ben 64 comuni. A quel momento sarà definito un piano industriale e, in applicazione di direttive comunitarie, le tariffe dovranno coprire spese di gestione e per investimenti, con un prevedibile incremento delle stesse.

A questo punto, abbiamo ricordato a Belcari che una vecchia normativa prevede che non si può sottrarre alle sorgenti più del 50% dell'acqua, perché la rimanente parte deve scorrere nei rii. Dall'inosservanza di questo limite la situazione disastrosa del Rio Magno, ad esempio, in cui scorre ormai solo un rivolo maledorante.

Il Direttore si è difeso dicendo che i Comuni hanno sempre, tacitamente, consentito che tale limite non fosse rispettato perché i consumi pro-capite sono aumentati in modo vertiginoso. Però il Consorzio sta portando avanti una politica, a detta di Belcari, che tende a spostare gli attingimenti da acque sorgive ad acque sotterranee, che offrono molte più garanzie. Anche a Buti è stato costruito un pozzo studio in roccia, che purtroppo non ha dato i risultati sperati in termini quantitativi.

Dalle considerazioni sopra esposte, si può apprezzare il rilievo sempre più importante che il problema acqua assumerà nell'immediato futuro.

Franco Baroni Segretario Provinciale della CGIL

Cambio della guardia nella CGIL di Pisa: un nostro concittadino, Franco Baroni, è stato eletto Segretario Generale della Camera del Lavoro territoriale della Provincia di Pisa. Franco sostituisce Giovanni Ferrari, che aveva diretto per quasi dieci anni il Maggiore sindacato della provincia ed un'organizzazione tra le maggiori della Toscana con oltre 54 mila iscritti ed una presenza capillare in ogni comune.

Franco entra come operaio alla Piaggio nel '67, dove si distingue come delegato della Fiom, il sindacato dei metalmeccanici della CGIL, al punto che, nel '78, viene chiamato a far parte della Segreteria provinciale di quell'organizzazione. Nel 1980, ne diviene Segretario Generale, acquisendo la responsa-

bilità in prima persona di un sindacato importante, protagonista delle lotte unitarie iniziate negli anni sessanta e da allora coinvolto nei processi di crisi e ristrutturazione industriale, che hanno cambiato l'identità produttiva dell'intera provincia.

Nel 1980 entra nella Segreteria provinciale della Camera del Lavoro, dove mette a frutto l'esperienza accumulata nella direzione della Fiom dirigendo il Dipartimento Attività Produttive e, infine, il 7 luglio, viene eletto a grandissima maggioranza Segretario Generale, una carica di grane prestigio ed impegno, per la quale vogliamo, come Redazione, esprimere a Franco i più sinceri auguri di buon lavoro.

Il Dottore va in pensione



La famiglia Pampana nel giorno del matrimonio del figlio Alessandro.

Anche per il dottor Moreno Pampana è arrivato il momento della pensione, anche se attiva. Dopo quarantuno anni di servizio come medico di famiglia, all'interno del servizio sanitario nazionale e dunque della medicina pubblica, il dottore per antonomasia di Buti, ha infatti raggiunto il cosiddetto limite di età previsto dalla legge.

Ma prima di tracciare un breve, doveroso e speriamo simpatico ricordo della sua attività, va detto che il dottor Pampana continua a visitare, anche perché sono ancora in molti ad aver fiducia nella sua dottrina, come si suol dire, e nella sua esperienza. E anche ora che il dottor Pampana non è più un "medico della mutua" (professione che ha svolto con criteri opposti a quelli immortalati dal pur simpatico film in cui Alberto Sordi interpretava l'arrivista dottor Terzilli) è disponibile giorno e notte, feste o non feste, per un bambino col febbre che oltre a farlo star male crea gran-

de apprensione anche nella sua mamma. Il dottor Pampana è stato un medico di famiglia nella accezione più completa. Erano, è vero, altri tempi e lo stesso dottor Pampana non vuol certo contestare la sanità attuale e del ricorso continuo ai servizi specialistici ed ospedalieri, però non c'è dubbio che il medico di ogni famiglia conosceva i segreti e curava generazione dopo generazione e spesso diventava qualcosa in più del dottore. Era anche il consigliere, l'amico. Ricordi del tempo che fu, e che non sempre era idilliaco, ma che in questo caso aveva qualcosa in più.

Laureato all'Università di Pisa sotto la guida di illustri maestri, il dottor Pampana arrivò a Buti nel 1959. E fu subito un matrimonio reciprocamente felice tra il paese e il dottore.

Sono passati decenni e il mondo, anche a Buti, è cambiato; la medicina è diventata quella della TAC e della risonanza magnetica (siano le benvenute), ma il dottor

Benvenuto al nuovo parroco

Abbiamo parlato con Don Franco Cancelli, un livornese quarantasettenne trapiantato a Pisa. Ci ha raccontato brevemente la sua storia personale: dagli studi classici alla laurea in filosofia, alla successiva scelta religiosa; poi frate benedettino nell'ordine dei trappisti per otto anni ospite di un monastero a Roma dove compie un'esperienza di vita contemplativa. Venuto nella diocesi di Pisa, è insegnante di religione e contemporaneamente diacono nella parrocchia di Gello. Alla morte del parroco, è ordinato sacerdote e subentra nello stesso incarico lasciando l'insegnamento per assumere la funzione di responsabile dell'ufficio scuola della diocesi, cioè diviene il formatore di nuovi insegnanti di religione.

Alla domanda se avesse definito già un programma d'attività per Buti, Don Franco ha rilevato che la parrocchia è già avviata; che va continuata, ad esempio, l'azione di Don Stefano D'Atri; di non avere un programma preconstituito; di voler molto ascoltare e molto osservare in un primo periodo d'adattamento.

Avendo saputo che le tradizioni locali sono vissute con molta passione, si concede,



appunto, un po' di tempo prima di entrare nella dinamica della vita paesana.

Qui si è interrotto il colloquio con il nuovo parroco, una persona che c'è apparsa aperta e cordiale.

Don Franco Cancelli farà il suo ingresso in Buti il prossimo 27 agosto.

Dalla Redazione un augurio sincero perché possa svolgere un'azione positiva per il nostro paese.

Il prossimo numero del periodico uscirà a settembre

Pampana, col suo carattere a volte un po' burbero ma fondamentalmente positivo, è ancora fra noi. Non più come medico di famiglia e della "mutua", ma pur sempre al servizio della nostra salute, e soprattutto di quella dei nostri bambini.

E' doveroso, altresì, ricordare la signora Laura che è sempre stata vicina al marito nei

momenti difficili dei primi anni e alle gioie della famiglia e al successo professionale degli anni successivi.

Infine un augurio di ugual successo al figlio, dottor Alessandro, che si appresta a svolgere la sua attività professionale nell'Azienda Sanitaria n.5.

Mario Mannucci

L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



Anno scolastico 1961, classe 2a elementare. Sono riconoscibili da sinistra a destra e dall'alto in basso: Gilda, Anita Petrognani, Gemma Baldini, Patrizia Bernardini, maestra Ersilia Battini, Lucia Battisti, Silvana Leporini, Maria Cossalter, Maura Felici, Elena Dini, Matilde Cavallini, Francesca Scarpellini, Nila Bini, Mariù Pelosini, Fosca Serafini, Liviana Pardini, Anna Del Ry, Simonetta Pardini, Milena Bernardini.

Una vecchia fotografia

Ci appare interessante riprodurre alcuni materiali raccolti quaranta anni fa per una monografia sul paese.

Connotati urbanistici

L'abitato comincia a formarsi con la Valle del Rio Magno; fin dagli inizi, una strada scende a fianco del rio, si fa piana nella piazza del centro e riprende a scendere per andare a confluire, in una forma di T rovesciato e contorto, nella provinciale Lucca-Pontedera, sulla quale si articola la frazione di Cascine.

Il caseggiato, al principio e alla fine rado e lungo i bordi della strada, si dilata sui fianchi dei monti intorno alla piazza, ma sempre come se fosse legato al fondo valle; infatti, per tutti gli isolati, una strada, un vicolo o un sentiero partono dalla strada, girano dietro i fabbricati e alla strada ritornano. Tutte queste vie sono in pendenza, abbastanza ripide quelle che si dipartono e arrivano, più dolce invece quelle approssimativamente parallele e le piazzette che si trovano qua e là.

Mentre la strada lungo il Rio Magno era in terra battuta, coperta ora in buona parte d'asfalto, compresa la piazza che nel '59 è ingrandita con la copertura del rio, le strade e le stradette del centro sono lastricate in maniera alquanto irregolare, però alcune hanno un manto d'asfalto anche se, adesso, in pessimo stato (caratteristico il fatto che la strada principale è solo per metà asfaltata). I ponti, che uniscono il paese, sono in discrete condizioni, ma le straducole che s'inoltrano sui monti, benché costeggiate da fabbricati, non sono mai uscite dallo stato di abbozzo, con sassi che affiorano spesso.

Delle due località denominate Castello, una si articola sull'intercomunale per Vicopisano, con centro a sinistra del culmine di una collina e con diramazioni di mulattiere più che sentieri: l'accesso è normale, seppure con strada sterrata; l'altra è collegata da due strade brevi ma ripidissime di cui quella ovest, facente capo alla piazza, praticabile solo a piedi perché fatta a scalini.

Le case poderali, sparse sui versanti dei monti, in mezzo agli olivi, sono raggiungibili, e collegate quelle di uno stesso versante, da mulattiere.

La maggior parte delle case, specialmente dei nuclei abitati più antichi, Panicale e Castel Tonini, sono tirate su a pietre tenute insieme da argilla, ricavate di solito in loco e quindi, non di rado, hanno cantine, e scantinati dove lo strato argilloso era superficiale.

Per l'illogicità delle costruzioni, il caseggiato occupa un'area sproporzionata; sfruttata razionalmente, con gli stessi piani, avrebbe aumentato la ricettività e i conforti. Di solito, le case hanno una facciata a nord e una a sud e quindi, salvo nel tratto centrale del paese, da una parte o dall'altra s'aprono su un monte.

La situazione edilizia si può dire sia rimasta statica per secoli, un vero incremento si è avuto solo nell'ultimo dopoguerra: case popolari, nuovo quartiere residenziale in un orto ridotto a terreno fabbricabile, qualche casa sulla nuova strada panoramica; inoltre qualche altra al posto di vecchi fabbricati demoliti, e infine un buon numero di appartamenti e di fondi migliorati esteticamente e dal lato dei servizi.

Dall'attuale censimento, si rileva che le abitazioni sono più dei nuclei familiari e le stanze più degli abitanti, ma fra le stanze debbono essere state contate cantine, scantinati e soffitte, e fra le abitazioni i solaioni; in effetti, quasi tutti i sottotetti sono abitati e, malgrado i facili regali statistici, molti ragazzi dormono nella camera dei genitori.

In conclusione: a tutt'oggi il capoluogo è un paese vicolo-chiuso; due strade d'accesso, da località diverse, ma non di colle-

gamento con altri paesi; per raggiungere questo scopo è necessario che la strada del Serra, quasi del tutto tracciata, sia terminata. Così si renderà necessario il prolungamento della strada panoramica fino al di fuori del grosso dell'agglomerato urbano ed è certo, più che prevedibile, che in quest'ultimo tronco, come per la strada del Serra, ci sarà un incremento edilizio che, se non risolverà una crisi degli alloggi inesistente, potrà permettere di abbandonare gradualmente le abitazioni in peggiore stato.

Situazione demografica

Dando una scorsa ai cognomi è facile arguire che l'attuale popolazione discende in massima parte da non più di dieci famiglie; il resto discende da immigrati relativamente recenti. Qualche cognome, se ha assunto proporzioni notevoli, non ha però ancora perduto i vincoli di parentela.

Benché fin verso il 1920 la prolificità sia stata alta, dal 1871 ad oggi non si è avuto una variazione apprezzabile della popolazione; ciò è dovuto alle forti correnti emigratorie: per la Francia ai primi del '900 e, per motivi politici, all'affermarsi del fascismo e per la Liguria, emigrazione stagionale quest'ultima, ma che a volte si risolveva stabilmente.

In molti centri della Riviera di ponente, da S. Remo a Ventimiglia, ci sono butesi che fanno lo stesso mestiere di qui, il cetaio; in Francia, poi, c'è una località, nel Var, dove i butesi sono un forte nucleo e dove sembra che il "pattuà", parole francesi italianizzate (la gara, il trasiemo), sia una lingua corrente.

Si può dire non ci sia un corbello, fino alla generazione maturata dal '30 al '40, che non abbia fatto una stagione in Liguria; questa circostanza, forse, è stata determinata per la diminuzione delle nascite perché, oltre a un lieve miglioramento economico, comportava delle aperture mentali con conseguente abbandono di certi pregiudizi religiosi ed è presumibile che la convinzione che, a parità di guadagni, meno figli comportavano meno disagi, sia stata la causa prima della diminuita prolificità.

Formatasi questa mentalità, neppure la campagna demografica del fascismo ha potuto farci nulla; tutt'al più, nei casi riconosciuti anormali (incontrollabilità sessuale, ubriachezza abituale) è stato compiuto più volentieri il numero minimo dei figli per beneficiare del premio.

Migliorate le condizioni economiche è cambiata la concezione, ma il fatto è rimasto; la donna, specialmente, vuole essere madre e non fabbricante, e schiava, di figli.

Così, se per le generazioni nate fino al 1880 la normalità era di cinque-sei figli, e non di rado oltre, oggi la media oltrepassa di poco i due, cosicché, tenendo conto degli individui non sposati, l'aumento naturale della popolazione è affidato solo al prolungamento medio della vita (sono abbastanza numerosi, e soprattutto in buone condizioni, individui dai 65 agli 80 anni e più).

Le immigrazioni, negli ultimi anni, sono state superiori alle emigrazioni; il fatto è dovuto alle possibilità di lavoro, e quindi di vita, nel paese. Al posto delle emigrazioni stagionali, del tutto cessate, si è verificato qualche caso di rientro di stabilizzati in Liguria. L'inurbanesimo di alcuni proprietari terrieri e dei professionisti è superato da gente che, venuta per svolgere un'attività provvisoria, si è fermata stabilmente. Infine per i matrimoni fra individui di qui e "forestieri", abbastanza frequenti, le emigrazioni e le immigrazioni si equivalgono.

Condizioni igienico-sanitarie

Non in tutte le case è la latrina; pochissimi hanno il bagno benché, specie nel centro, siano numerose le famiglie che hanno l'acqua in casa; in qualche appartamento manca addirittura l'acquaio.

Per le fognature, più che di una rete, si deve parlare di vecchi tronconi che però assolvono sufficientemente il loro compito; nella frazione La Croce, invece, sono assolutamente insufficienti.

I parassiti (pidocchi, pulci e cimici) sono pressoché scomparsi; mosche e zanzare sono ancora numerose benché venga fatto largo uso di DDT sia all'interno delle case, che all'esterno da parte del Comune.

Forse più fastidioso che pericoloso, è il cattivo odore emanante dai mater tenuti "a molle", specie a fine estate quando cominciano a marcire; c'è una disposizione che obbliga a fornire le "pile" di acqua corrente, ma evidentemente o non è rispettata o non è sufficiente.

L'umidità, oltre ad essere ambientale, è presente in qualche appartamento a piano terra e in quasi tutti i locali di lavoro che, salvo i nuovi di alcuni artigiani-industriali, sono di solito gli scantinati.

Malsano, a quanto pare, è anche il martellio delle gabbiette, prolungato irragionevolmente nell'attività stagionale; certo è che pleuriti, o postumi di pleuriti inavvertite, sono frequentissime fra queste lavoratrici; del resto non sono trascurabili neppure fra gli uomini, così come, in genere, sono rilevabili i casi di reumatismo.

Si parla anche di un aumento endemico di brucellosi ma, ridotte le pecore a pochissimi greggi che ci passano solo l'estate, è presumibile che vada scomparendo.

Alcolismo e idiotismo sono trascurabili; il cancro, pur non essendo trascurabile, è presente in misura minore che nei paesi vicini.

Casi di tubercolosi si registrano anche

oggi, sebbene in misura notevolmente inferiore che nel passato, ma mentre nel passato ci si avvicinava all'ammalato perfino con scoperta diffidenza, oggi si trascurano le precauzioni più elementari. E' vero, d'altra parte, che una delle massime fonti di contagio è stata eliminata, quella che riguarda i locali pubblici che una volta si servivano, per sciacquare i bicchieri, di un secchio in cui l'acqua veniva rinnovata solo al limite, ed oltre, della sporcizia; oggi, in tutti i locali, c'è l'acqua corrente.

Di denutrizione, almeno attualmente, non è il caso di parlare: la gente guadagna e, nella maggior parte dei casi, spende, tanto che nei periodi di crisi qualche famiglia si trova presto in difficoltà; in ogni modo l'alimentazione, se non razionale, è sufficiente.

L'assistenza medica è più che soddisfacente come quantità (la qualità è affidata volta a volta a errori supposti o no); un medico e una levatrice di condotta, due dottori privati e, nei casi dubbi o incurabili con i mezzi a disposizione, l'autoambulanza e l'ospedale di Pontedera, ma preferibilmente quello di Pisa: il "bozzo grande" ispira più fiducia. Ambulatorio ONMI quindicinale, ambulatorio della Misericordia trisettimanale gratuito per tutti. Per il resto le prestazioni sono coperte da libretti di pensione, da INAM (gli assicurati sono pochi, ma con una certa rotazione), dalla Cassa mutua coltivatori diretti e infine dal Comune, ma il libretto dei poveri, anche se in questo caso comunque giusto, è dato sempre con un criterio legale anziché reale. Il Comune può arrivare ad assistere pure i lavoratori privi d'assicurazione e libretto di povertà, ma se l'assistenza ospedaliera è per tutti, salvo approvazione della GPA ma con un alleggerimento di spesa, l'assistenza farmaceutica è solo per i piagnoni e questo, forse, è inevitabile.

Dina Baschieri una signora del teatro

Il critico Orazio Raspolti ci ha inviato un breve profilo di un personaggio da noi tutti conosciuto. E' un omaggio alla Dina e alla sua totale dedizione alle scene.

Quando, in una registrazione audio, l'ascoltai per la prima volta, rimasi colpito per l'"anima" che metteva sia in brani del repertorio classico, sia nella lettura di poesie. Così la pregai di recitare, dal vivo, alcuni pezzi della registrazione. Davanti a me, allora, fu esibita tutta la gamma di espressioni di una vera attrice: i sospiri, le pause che divengono parole, gli accenti e i pianissimi sussurrati a mo' di falsetto, che accompagnati dal gesto e dalla maschera facciale parlano anche quando la bocca tace. Le sue interpretazioni catturano lo spettatore fin dalle prime battute per il verismo che è innato in coloro che riescono ad esprimersi con genuinità.

Dina, un'artista duttile, spavalda e taciturna, mai completamente appagata, sempre alla ricerca del meglio; la sua caratteristica non è quella del "mestiere", ma del talento. Quindi niente scuola, niente accademia, ma autodidatta.

In un pregevole video, curato da Stefano Del Ry, Dina ci propone "Addio monti" da "I promessi sposi"



del Manzoni, a cui seguono alcuni frammenti da "La Gioconda" di D'Annunzio e da "La donna del mare" di Ibsen. Segue un collage, ricavato dal secondo e terzo atto di "Trovarsi" di Pirandello, e "In morte di Ignazio", la famosa poesia di Lorca. Completano il video quattro riflessioni, scritte dalla stessa Baschieri, sui seguenti temi: "L'arte", "La conversazione", "La critica", "Come lasciare la vita".

A conclusione mi piace citare una frase di Dina: "Bisogna armarsi di forza e di coraggio per imporre la propria personalità. Solo così si può colpire e rovesciare una platea".

LESSICO BUTESE

SAMPA zampa
SBARROCCIA' sbagliare, andare fuori strada
SBORNIA' sbirciare
SBRILLO zampillo
SBUGIARDA' cogliere in fallo
SCACIA' scacciare, mortificare
SCAMICIATO poco vestito
SCANAGLIATA urlata con minacce e bestemmie
SCANUCUGNA' mangiare spiluzzicando senza cappello
SCAPIGLIATO sputo
SCARACCHIO con i capelli arruffati
SCARRUFFATO agitare dei liquidi
SCIABOTTA' ragazzia poco serie
SCIACQUINE sciupare
SCIAGATTA' spendaccione
SCIALONE sanguinare
SCIANGUINA' disordinata
SCIATTONA scuola
SCOLA valicare un colle
SCOLLETTA' fare confusione
SCOMBUA' sconcolato
SCONSOLATO togliere le foglie dalle pannocchie di granturco
SCORNOCCHIA' imposte delle finestre (anche SCUROLO)
SCURINO formiche rosse
SCUTERSOLE altalena
SDINGOLO magro, asciutto
SDUTTITO esclamazione di meraviglia
SE! secco, croccante
SECCARICCIO bosco di castagni
SELVE semola
SEMBOLA chiuso
SERRATO sfacelo
SFACETO grossa bugia
SFONDONE soffritto

SGARGANASSI sgolarsi
SGARISSI sfogarsi
SGOMBERA' traslocare
SGRACIOLA' scricchiolare i denti
SGRAIASSI sdraiarsi
SMANACCA' gesticolare
SMOCCOLA' bestemmiare
SOCCOLI zoccoli
SODO molto
SOLA suola
SORBOLLITO brufoli piccoli che vengono sulla pelle quando si è troppo coperti
SORDAIA colpo di fresco
SOTTINO recipiente di legno dove cadeva l'olio franto
SPARACIATO con i panni sbottonati sul davanti
SPERVERSO di bimbo dispettoso
STABBIO recinto dei conigli
STADERA bilancia
STAIO unità di misura, circa kg.17
STECCOLI pezzetti di legno
STILICHINO molto pignolo
STINTIGNA' dimenare
STIOLO misura metrica (1 ettaro equivale a 18 stioi)
STOINO tenda di giunco per finestre
STRACCO stanco
STRAFUGO di nascosto
SPORTINA dolce di Pasqua
STRANUTO starnuto
STRAPORTO trasporto funebre
STRIGATO pettinato
STRINTO stretto
STRIPPATI accalcati
STROMBOLA fionda
STRUGGISI darsi pensiero, preoc-

SUCCHIO cuparsi
gusto, nella frase: "un c'è succhio"
SUGA' concimare
SUGO concime naturale
SVAGELLA' vaneggiare
TACCA "di mezza tacca", cioè di mezza qualità
TAGANA carniera
TALLETA coltivazione giovane di castagno
TARABARALLA così così, né bene né male
TERRANTOLA tarantola
TIGNA si dice di persona noiosa e petulante
TIRATO tirchio
TIRELLA essere vestito bene, essere in forza
TOCCANNE essere picchiato, buscarne le ore tredici
TOCCO polenta rovesciata ma non ancora affettata
TOMBOLO botte, percosse
TONFI tuono
TONO andare ad abitare
TORNA' tosse
TOSSA rosmarino
TRAMERINO svenire
TRAVAGLIASSI terremoto
TREMOTO pestare con i piedi
TREPPICA' "nuovo di trinca", cioè nuovo di zecca
TRINCA pezzo di legno
TROCCOLO persona sporca
TROGLONE disordinato
TRUCIONE tosare, farsi i capelli
TUSSA' castagne secche bollite
TULLORE passare la sera a "veglia", cioè in compagnia
VEGLIA

ANAGRAFE

NATI

JOVINE MARIA BEATRICE
nata a Pontedera l'11.6.2000

BUTI JESSICA
nata a Pontedera il 13.6.2000

MORTI

-
FREDIANI GIUSEPPA
n. il 19.6.1918, m. l'11.6.2000

BARONI MODERNA
n. il 20.12.1910, m. il 23.6.2000

MATRIMONI

BELLUCCI LUCA e LENZI CARLA
sposi in Buti il 3.6.2000

FILIPPI MAURIZIO e QUARTIERI BARBARA
sposi in Buti l'1.6.2000

GUIDO AGOSTINO MARIA MARCO e
BARONI FLORA
sposi in Pisa il 10.6.2000

(dati aggiornati al 30 giugno 2000)

Le scarpe di Dolovio

Si diceva 'ncoscientemente a uno zoppo (naturalmente ghietto alle spalle): pare lo zoppo der càat'io! A uno 'he beesse vino da ffà schifo. Uno er quale avessi 'uto 'r vizio esagerato di fumma, o di gioia e via chiaccherando; o addirittura un disgraziato: uno sciancato, un gobbo, si pigliava come termine di paragone. 'Un parlo di vè di 'Ascine; ma si fa e si faceva anco ndell'artri paesi e cittadine, penzo, di tutto 'r mondo. Presempio uno vè der paese 'he aveva ' piedi grossi diventò proverbiale; diano ancora, nunistante 'he sii 'un si sa' vanto tempo che gliè morto: "Ha ' piedi grossi, presempio, 'ome Dolovio: ha 'r naso grosso 'ome, toh, Triburzio". 'Un si va a trovà Dant' Alighieri per fa 'r paragone: 'un ci si scomoda 'osi tanto.

S'arraccantava, presempio, a proposito di 'vesto vè co' piedi da leofante che 'vando nascé a su' ma', appena lo vidde, manca pòo 'he 'un ni pigliassi un di vè a li e che anco su pa' 'un fece festa: aveva certe popò di fette! ...Pe' vieni alla lice colla testa ci passò bene, ma per passà co piedi fun d'olori, pòra su' ma'! pati le pene dello inferno; fece sforzi sovrumani: si 'ontorgeva dar dolore... sai, a ve' tempi e lae 'un c'era er taglio cesareo; se 'r parto glièra dsifficile ci potevano anco "restà": fu una palora a fallo nasce! Così dice: cioè varcosa d'esagerato ci dov'esse di diuro. Po' da grandicello 'un ni trovavano le scarpe, ossia le misure adatte 'che velle delle scarpe 'n commercio glièrano più basse assai di velle 'he carzava lui, 'un ni potevi mia dà un 50 se carzava er 56 eppo' puta 'aso se avesse 'uto ' pitignoni: sarebbe stata una sevizia insopportabile, toh! 'Un vi pare!? Si dovetteno perciò rivorge spesso alli zoccolai; sai loro pigliavano un pezzo d'ontano e ti facevano le piante anco a un titano: ciàvevano la sgobbia... lo lavoravano e a facci du' zoccoloni... un ni ci voleva tanto. Una vorta, m'hanno arraccantato, dette un carcio a un pallone... fece un campanile... 'he un vieniva più 'n terra: pareva 'he l'avessano agguanta-

to ll'angioli e 'un lo volessano tirà più 'n giù. Ni ci voleva a Zoffe a tirà ' 'arci di punizione ora a' 'ampionati d'Uròpa; 'un ave' paura 'he se anco l'avessi tirati 'n bocca ar portieri sarebbe stato go' listesso! Perché avrebbe portato 'n porta anco lu'. Su' ma', sai 'ome gliènno le mamme, ci soffriva (anco se gliè banale lo dio) aveva paura che le gente lo mettesse 'n 'n disagio: invece su' pa' se la pigliava allegramente: "vòr di se n'acchiappa 'n'accidente 'un casca 'n terra". Eppo' diceva: "Se quarcono, 'un gni sarti ma' 'n mente, volessi fa' a' 'azzotti cor mi figliolo... via, io lo sconsiglierei perché se per malaugurata sorte usa ' piedi... sarebbero dolori anco a un redivivo Carnera; figuriamoci a uno 'osi normale: co'na pedata ni frantumerebbe ll'ossi che neppure la crinia d'ortopedia di Scaglietti di Firenze 'un sarebbe più 'n grado neanco di raffazzonarlo". Inzine 'he glièra giovane le 'ose si rimeghiarono; ma ppoi vienzano ' nodi ar pettine; ossi 'vando andiede a fa 'r sordato, sempre per via di veste benedette scarpe. Si sperò 'nvano 'he ve' piedi enorme fussino 'na 'osa inabilitante; ma alle fatte fine ni toccò anda' via anco se a malincòre. Però si ripromise di rifà e ririfà la domanda per vede' se lo mandavano a casa per sempre. Osi dicevano, riripeto, ma quarcosa d'esagerato c'era di siùro. Siccome glièra un omo arto e robusto 'un ci guardonno se piedi glièrano delle barche o meno, nemmeno le vorte doppo e di 'onseguenza gni toccò fa' 'r sordato 'ome tutti vell'artri che glièrano 'on lui sotto ll'arme. I superiori guardonno dappertutto, anco da' fabbranti di scarpe (ridendoci naturalmente da sbelliassi); ma 'un trovonno 'r verso d'ave' un pa' di scarpe adatte a su' piedi. Alle din delle fatte fine doppo ave' provato, riprovato e ririprovato 'nutirmente, si rivorseno a uno zoccolajo der posto er quale ni fece un pa' di zoccoli che poteva attraversà anco ' fiumi senza scarpe; poteva fa' come Gesù nostro signore: caminà 'n sul-

l'acua senz'affondà.

A ver tempo tutti ' drammi rimanevano drammi perché un c'erano i prodigiosi interventi della chirurgia: cioè un'esistevano ' trapianti nemmeno di gnente ma spieciarmente di mane e di piedi; di veste 'ose nun solo nun c'era anc'ora neppure ll'idea ma addirittura 'un si richiavano neppure fattibili. 'Vando glièra sordato, gliè lògio ' sordati lo frizzavano 'n sù 'vella 'osa 'he aveva più grossa dell'artri: "Barchette", lo chiamavano, "un mi montà su' piedi, eh! 'Nzenno me li stropi". E lui naturalmente ci restava male; ma alla fine tutto vienze a termine e ritornò da sua. Un giorno 'he glièra in padule a vangà 'un misse male un piedi e se lo straollò! Di ve' dolori, disse lui, da nun si di... indette li li pe' svenissi. Er dottore di 'ondotta n'ordinò inzieme a tutti 'vell'artri farmai (dimo 'osi

dòri licetta) una 'hiarata. E su' ma' prese tutte ll'ova 'he ciaveva nder pollaio e 'n casa e si misse a spaccalle li davanti 'asa seduta sur'una seggiola. Nder mentre che le spaccava 'un ti passa li per caso un òmo di li der posto, che aveva la battuta subito pronta, e vendendola a spaccà tutte vell'ova ni disse: "O che ffai 'on tutte codest'ova... fai le sportine di pasqua?". "No!", disse lei, "Faccio una 'hiarata a un piedi der mi' figliolo 'he se l'è straollato". "Accidenti... O che cià ' piedi di pulifemo?!" Riripeto gliènno 'ose un poino abbellite, arriedecomi 'on vesto discorso, ma vell'omo lie co' piedi enorme l'ho conosciuto anch'io. Aveva soltanto quer difetto li: aveva tutte virtù. I defetti l'avevo tutti: "Chi un l'ha sur manio l'ha 'nnulla mestola", 'ome dice 'r proverbio.

Attilio Gennai

FELICI EMMA ROSSI EGISTO

n. il 24 aprile 1903
m. il 22 luglio 1985

n. il 29 marzo 1901
m. il 14 luglio 1970



I figli li ricordano con tanto affetto.